

binocoli si rivolgono verso il palco reale su cui sventola nella purezza del nostro bel cielo il tricolore vessillo. L'accolta di tante teste coronate, di tanti personaggi illustri, suscita la general meraviglia.

Ma eccoci al *Derby Reale* col premio di lire 24.000 dato da S. M. il Re: la curiosità è immensa: *Festuca* (Don Rodrigo) malgrado la niuna speranza riesce vincitrice ed è accolta dagli applausi vivissimi della folla. Dopo altre due corse il prato man mano si spopola.

Il ritorno dalle Capannelle alla Reggia è splendido, indescrivibile per l'entusiasmo di migliaia e migliaia di persone. Sulla piazza del Quirinale quando l'Imperatore e il Re giungono gli evviva diventano assordanti, le bandiere di varie società si agitano incessantemente in segno di saluto e le musiche per la millesima volta intonano l'inno prussiano accolto dai più strepitosi e caldi applausi.

La grande dimostrazione del 22.

Il gran giorno è giunto: 22 Aprile 1868 - 22 Aprile 1893 - 25 anni di matrimonio felice, 15 di regno glorioso! Dall'alba tuona il cannone e l'animazione in città sin dalle sei è enorme. Nelle ore pomeridiane poi, mentre il Re e la Regina d'Italia ricevono le felicitazioni e gli auguri dei grandi Corpi dello Stato, la folla si addensa tutta in via Nazionale, piazza del Quirinale, Magnanapoli e lungo l'itinerario della dimostrazione popolare che deve muovere da piazza dell'Indipendenza.

Forestieri e cittadini rimangono per lunghe ore sotto un sole cocentissimo su per i marciapiedi aspettando. In via Nazionale è un mare rigurgitante di popolo nel cui alto e confuso mormorio si confondono tutti i dialetti della penisola e le varie lingue d'Europa. Gruppi di venditori ambulanti vendono ritratti del Re, della Regina, dell'Imperatore, dell'Imperatrice, numeri unici, pubblicazioni d'occasione, albums e tutti comprano lieti di portare alle loro case, ai piedi delle Alpi o dell'Etna, ricordi di un giorno tanto memorabile.

Per ogni dove bandiere germaniche ed italiane e poseia inglesi, americane, svizzere, spagnole, ecc. ecc. Finalmente alle tre e mezzo il corteo, al suono dell'inno reale, comincia a muoversi: è imponente ed a Roma raramente videsi l'uguale: basti dire che quando la testa del corteo giunge all'angolo di via del Quirinale e Nazionale la coda stava davanti l'albergo del Quirinale, e a fatica giunge alla Reggia verso le sette. Tre ore per percorrere pochi chilometri di via! Impossibile l'elenco delle associazioni e delle bandiere: queste erano oltre trecento con quaranta musiche.

Non potendo io penetrare in piazza del Quirinale ove tendono tutti i cuori, mi cacciai nel corteo e precisamente sotto la bandiera della società del tiro a segno di Veroli e pazientemente attendo. Quando Dio vuole si procede lentissimamente e mentre il sole tramonta si giunge al sacro colle. Intanto giungeva il corteo della rappresentanza municipale che io avevo di corsa lasciato sul Campidoglio mentre si poneva in marcia. Momento solenne!

Il campanone della torre capitolina suona a stormo ed il Sindaco con tutta la Giunta in tre berline di gran gala dell'antico Senato, preceduto da un plotone di guardie municipali, da trombette dei vigili, da quattro trombettieri del Senato Romano, da un ufficiale dei vigili che portava il gonfalone del Comune, da dieci fedeli del Senato nei loro storici costumi, si avvia a stento fra una popolazione enorme al Quirinale. Immediatamente seguono le quattordici bandiere dei rioni portate dai vigili e plotoni di guardie municipali. Appena entrate le carrozze del Sindaco e della Giunta nel cortile del palazzo reale, furono lanciati 1500 piccioni che quale nube si spargono ovunque ed all'altezza di 20 metri, mediante un ingegnoso congegno, lasciano cadere sulla moltitudine delirante di entusiasmo migliaia di cartoline tricolori con versi in onore dei Sovrani. Alle cinque e mezzo, mentre parecchi dei concerti suonano come meglio possono in quella terribile ressa l'inno reale, fu messo il solito tappeto rosso sul grande balcone del Quirinale e si affacciano il Re, la Regina, il principe di Napoli, il Sindaco di Roma, gli assessori e la Giunta Provinciale. L'apparire dei So-

vrani è accolto da una vera esplosione di entusiasmo: tutti gridano, battono le mani, agitano cappelli e fazzoletti. Il Re, in bassa tenuta da generale è tanto commosso che due o tre volte il singhiozzo gli sale alla gola. Egli saluta militarmente, mentre la graziosa Regina agita incessantemente il fazzoletto.

Una dimostrazione più imponente non sarebbe stata possibile. Il Re dice al Principe Ruspoli che non si sarebbe mai aspettato una folla così enorme e che sopportava con tanta calma gli incomodi della ressa. È notte fatta quando le ultime bandiere passano inchinandosi, le ultime musiche ripetono per la millesima volta la marcia reale ed il popolo chiama nuovamente al balcone i Sovrani salutandoli con una ovazione interminabile, entusiastica, imponente.

I doni ed i regali.

Malgrado il desiderio del Re nei giorni di venerdì e sabato una enorme quantità di regali da tutte le parti d'Italia giunsero al Quirinale. Mobili artistici, indirizzi in italiano e in latino, fiori, quadri, sculture, libri in così gran numero da riempirne varie camere. Inoltre da tutte le parti del mondo giunsero alla Reggia dispacci di felicitazioni non solo da tutti i Sovrani e capi di Stato d'Europa e d'America, ma eziandio da tutte le colonie anche le più lontane in modo che i telegrammi pervenuti al Quirinale ammontano alla enorme cifra di dodicimila e non si poterono neppure leggere per deficienza di tempo! Per tutta la giornata di sabato fu un continuo succedersi di doni presentati ai Sovrani. I principi di Casa Savoia riuniti offrirono ai Reali un grande portafiori d'argento fuso e cesellato alto settanta centimetri. Le dame ed i gentiluomini della Regina le offrirono una Pace con una rappresentazione dello spozalizio della Vergine. La Regina d'Inghilterra inviò due lampade d'argento e bronzo di immenso valore artistico: i regali pregevolissimi furono quelli dei Sovrani di Germania, di S. M. Maria Pia Regina di Portogallo ecc.

Dal Quirinale al Vaticano.

Come nel 1888 anche questa volta S. M. l'Imperatore volle recarsi al Vaticano ad ossequiare il capo della Cattolicità. Ed anche questa volta dovette ripetere la burletta del 1888. Guglielmo II, per non urtare la suscettibilità della Curia, si recò in vetture di Corte colle livree rosse alla legazione di Prussia: quivi scese, fe' colazione e poi col l'Imperatrice monta in una magnifica carrozza tirata da quattro cavalli, fatta venire appositamente da Berlino, e si avvia col suo seguito verso il Vaticano. I soldati schierati lungo il percorso rendono gli onori militari, la folla si scopre rispettosamente, ma senza entusiasmo. In Vaticano risiede pur sempre il gran nemico d'Italia!

Il giovane Sovrano ed il cadente Leone rimasero soli un'ora! Quali discorsi avranno essi fatto? Mistero: nulla però avrà il Pontefice osato dire contro l'Italia ed il suo Re, poichè tutti si rammentano il contegno tenuto dall'Imperatore nel 1888 verso il Pontefice quando questi incautamente accennò alla questione romana. Del resto anche questa volta il mondo potè vedere quale e quanta libertà goda il Papa e come al di qua e al di là del Tevere possono coesistere le due potestà civile ed ecclesiastica.

Un fatto degno di nota per noi italiani è la mancata visita al Vaticano di tutti i principi stranieri convenuti in Roma ospiti di Re Umberto, e segnatamente il contegno della cattolicissima Austria. L'arciduca Ranieri, seguendo gli ordini dell'Imperatore suo augusto fratello, non metterà piede nei palazzi apostolici.

Ma questa corrispondenza è già troppo lunga: ad altra mia il parlarvi della rassegna militare, del torneo e di altre feste minori.

ITALUS.

Roma, 27 Aprile 1893.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 29 Aprile

12 — 65 — 40 — 81 — 19

PER LE NOZZE D'ARGENTO

Com'era da prevedersi, le nozze d'argento dei nostri Augusti Sovrani furono celebrate in tutti i comuni del nostro circondario, con una spontaneità e solennità, che fa onore allo spirito monarchico delle nostre popolazioni. Ci piace ricordare Spigno Monferrato, ove per iniziativa del Sindaco, fra le altre cose, si fece anche una bella luminaria. Anche in Acqui qualche cosa si è fatto. Iniziatrice fu la Società dei Militari in Congedo, che invitò tutte le autorità ed i sodalizi acquisi nonchè tutta la cittadinanza a sentire una commemorazione di Vittorio Emanuele tenuta sotto il monumento di questo gran Re da Giovanni Ristolfi. Diremo subito che la festa riuscì gaia per lo splendido sole mattinale di primavera, le bandiere sventolanti sugli alti pennoni, la molta gente accorsa e le belle signore, che dalle finestre del Casino sociale, guardavano sulla piazza. La conferenza riuscì quale ognuno se la aspettava. L'oratore tessè tutta la storia dei Savoia da Umberto Biancamano sino alle nozze d'argento dei nostri attuali Sovrani: e di questi fece i più grandi elogi. Fragorosi ed insistenti furono gli applausi che accolsero quelle parole emesse dal Ristolfi con quella voce tonante, che ognuno gli invidia.

Intervennero le autorità cittadine, gli allievi delle nostre scuole, e la Giunta Comunale, che per la fausta occasione ordinò si suonasse la gran campana della Torre, e si vestissero le guardie comunali in alta tenuta.

Montaldo Bormida

Anche Montaldo volle festeggiare le nozze d'argento dei nostri Augusti Sovrani.

Il 22 corr., la casa comunale pavesata di bandiere, in mezzo alle quali spiccavano i ritratti delle LL. MM., veniva alla sera adorna di sfarzosa luminaria, riflettente i colori nazionali.

Molte case private erano pure illuminate, mentre la popolazione tutta concorrevva nella piazza pubblica, ove la banda musicale del luogo aveva dato principio al suo concerto colla marcia reale, la quale, ripetuta più volte, venne sempre accolta da unanimi e fragorosi applausi.

In mezzo all'entusiasmo, in omaggio ai desideri dei Sovrani, non venne dimenticata la beneficenza, poichè apertasi una sottoscrizione, essa fruttò una discreta somma, che sarà ripartita tra le famiglie più bisognose del paese, ridotte in tristissima condizione dalla distrosa grandine della primavera scorsa che distrusse l'intero raccolto di queste fertillissime colline.

Nizza 26 aprile 1893.

Il nostro Comune festeggiò con solennità la fausta ricorrenza delle nozze d'argento dei nostri Sovrani. Alla sera del 22 aprile si illuminarono gli edifici pubblici e molte case private.

Al 23 ebbe luogo una simpaticissima festa all'Asilo Infantile con un inno patriottico cantato dai bambini, romanze e torneo di scherma. I filarmonici del paese rallegravano la festa suonando scelti pezzi di musica.

Nel Tempio israelitico ebbero luogo precisi solenni il giorno 23 corr. Il Rabino pronunziò una bella orazione, inneggiando alle rare virtù degli augusti Sovrani. Il Tempio era popolatissimo: e gli israeliti presero tutti parte alla festa, con cordiale entusiasmo.

Minimus.

LAGNANZE CITTADINE

Raccomandiamo alle guardie municipali quello stupido cane che è presso alla confetteria. Scati e che dalla mattina alla sera non sa far altro che abbaiare!

A proposito dei biglietti di piccolo taglio

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Leggo nella *Bollente* che il Ministro del Tesoro, per impedire il bagarinaggio dell'argento, ha disposto di emettere cento biglietti da L. 1 e da L. 2: (La *Bollente* voleva dire forse cento milioni!). Può essere vero? Lasciando da parte che tale emissione non gioverebbe al commercio nè punto nè poco, anzi lo danneggerebbe perchè farebbe scomparire dal mercato quel poco argento che ancora si vede, — è possibile che il Governo emetta carta e tenga la riserva metallica nelle sue casse, come dice? non ce la danno ad intendere! Se avessero il metallo, lo emetterebbero, e così gioverebbero alla Nazione e non ci screditerebbero all'estero.

Con stima

(Segue la firma.)

Noi pubblichiamo, anche perchè il concetto ci pare giusto, ma stia tranquillo l'egregio corrispondente che la notizia data dalla nostra consorella è già stata ripetutamente smentita da quasi tutti i giornali del Regno!

Nota della Redazione.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Sono un infelice abitante della piazza di N. S. Addolorata, e mi rivolgo a lei per sfogare i miei dolori.

Non basta il campanile della chiesa, col relativo campanaro che soffre forse d'insonnia e che un'ora e mezza avanti giorno, suona talvolta per quarti d'ora di seguito, a festa, con una voluttà da disgradarne il *Quasimodo* di Vittor Hugo.

Non bastano le fiere coi relativi seragli, e baracche e baracconi che rimangono intere settimane a deliziare i poveri infelici come me. No, ci vuole ancora la *giustra*. È un po' troppo. Perchè non la si mette o sulla Piazza del Pallone o su quella della Rocca?

Quanto alle campane, mi pare che pochi rintocchi all'alba basterebbero, e che si dovrebbe pensare che il campanile è basso e si sente da tutti con troppa facilità. Se un cittadino qualunque si pigliasse il gusto di suonare in tal modo le campane, troverebbe chi lo verbalizzerebbe per la contravvenzione di cui all'articolo 457 codice penale, che un mio amico avvocato penalista mi ha fatto leggere.

A quanto pare i campanari non sono compresi in questa disposizione di legge, e io non sono tanto terribile da volere applicare loro il codice penale: mi contento modestamente che suonino poco: la religione dopo tutto non ne scapita: anzi si risparmierebbero i mocoli e le bestemmie di tanti infelici che sono disturbati, mentre riposano come me dalle fatiche giornaliere per guadagnare il pane quotidiano per sé e per la loro famiglia.

Capisco pur troppo che al solito le cose continueranno come prima, se non peggioreranno, e che avrò sciupato il tempo a scrivere queste poche righe, che ella avrà la cortesia di stampare, della quale la ringrazio, protestandomi di lei devotissimo

(Segue la firma.)